

L'Europa di Bobbio

di Pietro Polito

Il rapporto tra il federalismo nato nel crogiuolo ideale della Resistenza e il federalismo europeo è il tema centrale del saggio *Il federalismo nel dibattito politico e culturale della Resistenza*, in cui Bobbio si sofferma su alcune delle principali figure del federalismo italiano: Altiero Spinelli (1907-1986), Ernesto Rossi (1897-1967), Eugenio Colorni (1909-1944), gli autori del Manifesto di Ventotene, il cui titolo originale era *Per un'Europa libera e unita. Progetto di un manifesto*; i federalisti indipendenti, Luigi Einaudi e Silvio Trentin; il federalista critico Umberto Campagnolo (1904-1976)¹.

È stato giustamente osservato che il federalismo della Resistenza rappresenta la terza fase della storia del federalismo novecentesco. A una prima fase durante la quale l'unità europea "si configura anzitutto come un ideale politico, lanciato all'avvenire" (il riferimento d'obbligo è a Mazzini), segue una seconda fase "in cui il tema dell'Europa assume un altro elemento di richiamo, un'altra dimensione, un altro valore": il richiamo all'Europa rimanda a un "immediato schieramento di forze e di paesi in alternativa ai totalitarismi" (per esempio, in Carlo Rosselli). La terza fase è quella che si apre con il *Manifesto di Ventotene* ed è caratterizzata dalla ricerca di un

¹ Si tratta del discorso pronunciato a una manifestazione tenutasi a Milano il 21 ottobre 1973 e pubblicato con il titolo *Il federalismo nel dibattito politico e culturale della Resistenza* in "Critica Sociale", LXV, n. 24, 20 dicembre 1973, pp. 569-575. Il testo integrale del discorso è stato successivamente presentato da Bobbio come relazione introduttiva al Convegno di studi sull'idea dell'unificazione europea, organizzato dalla Fondazione Luigi Einaudi nei giorni 25 e 26 ottobre 1974. Cfr. AA.VV., *L'idea della unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*, a cura di S. Pistone, Torino, Fondazione L. Einaudi, 1975, pp. 221-236. Il saggio è stato proposto anche in A. Spinelli-E. Rossi, *Il Manifesto di Ventotene*, Guida, Napoli, 1983, pp. 146-169 e in A. Spinelli, *Il Manifesto di Ventotene*, il Mulino, Bologna, 1991, pp. 9-27 (a proposito di questa edizione non si comprende perché sia stato tolto il nome di Rossi, come uno dei due autori del *Manifesto*). Questo testo bobbiano, non compreso nelle raccolte sulla pace e la guerra, merita di essere riportato all'attenzione degli studiosi e degli uomini di pace.

vero e proprio programma, per dar vita a una concreta federazione europea, in grado di riorganizzare finalmente l'intera carta del nostro Continente"².

Nel solco del federalismo europeo, di cui quello italiano è una delle espressioni più significative³, confluiscono due tradizioni – il federalismo e l'uropeismo –, che pongono due problemi – lo stato federale e l'idea di Europa – che storicamente si presentano intrecciati l'uno con l'altro, ma che in sede analitica è bene tenere distinti. All'origine del primo sta la critica della sovranità assoluta; all'origine del secondo la critica del principio di nazionalità. “Il superamento della sovranità assoluta – scrive Bobbio nel saggio *Il federalismo nel dibattito politico e culturale della Resistenza* – conduce allo Stato federale, il superamento del principio di nazionalità conduce all'idea di Europa. E il movimento che sorge a Ventotene è insieme federale ed europeo. Schematicamente il principio federale è la forma istituzionale, l'Europa è il contenuto storico che dovrà calarsi in quella forma”⁴.

È evidente che il progetto dello Stato federale può trovare la sua realizzazione anche in una realtà diversa dall'Europa. Analogamente l'idea d'Europa può attuarsi in una forma diversa da quella dello Stato federale. La specificità del movimento federalista sta, quindi, nella stretta connessione che stabilisce tra federazione ed Europa: da un lato, “quel superamento del principio nazionale in cui consiste l'Europa non può avere altra forma istituzionale che lo Stato federale”, dall'altro, “lo Stato federale per essere produttivo di effetti benefici deve avere un ambito territoriale che è quello europeo”⁵.

D'accordo, però si potrebbe osservare: ma se la federazione è la forma e l'Europa è il contenuto, allora: «Che cos'è l'Europa?» L'«Europa delle patrie» oppure l'«Europa delle comunità»?; l'«Europa dei governi» oppure l'«Europa dei popoli»? Ricorrendo ad espressioni del linguaggio politico corrente: l'«Europa delle banche centrali» o l'«Europa del lavoro»?

² A. Colombo, *Il federalismo europeo in tre tempi*, in AA.VV., *Temi politici del Novecento*, Prefazione di A.M. Lazzarino Del Grosso, CUEN, Napoli, 1997, pp. 173-200; in particolare pp. 175, 182 e 186.

³ Lucio Levi ha scritto che “lo sviluppo specifico che il pensiero federalista ha avuto in Italia consiste nella definizione del federalismo come ideologia indipendente, che fondasse l'attualità dell'alternativa federalista sull'analisi delle tendenze prevalenti nella storia contemporanea” (*Il federalismo*, Angeli, Milano, 1987, p. 96).

⁴ N. Bobbio, *Il federalismo nel dibattito politico e culturale della Resistenza*, cit., pp. 226-227.

⁵ *Ivi*, p. 228.

Bobbio osserva che nella letteratura federalistica risultava chiaro che cosa fosse uno Stato federale, meno chiaro era quali fossero i suoi limiti geografici o economici o addirittura ideologici dell'Europa: "Non era altrettanto chiaro se l'Europa senza l'Inghilterra o senza Unione Sovietica, con o senza Spagna, con o senza i paesi scandinavi, fosse ancora Europa"⁶. È una ambiguità, d'altra parte, che la storia non ha ancora completamente sciolto. Anche dopo il comunismo, per esempio, la questione se i confini della federazione europea si estendono o meno alla Russia non troverebbe una risposta univoca.

Qual è la risposta di Bobbio? A ben guardare egli, più che dall'Europa dei federalisti, è attratto da un'altra idea di Europa che emerge e si rivela prevalente nei suoi scritti europeistici. Si tratta di un'idea di Europa che matura nella lunga e assidua partecipazione alla vita della Società Europea di Cultura fondata nel 1950 dall'amico Umberto Campagnolo.

Bobbio condivide con Campagnolo la convinzione che nella nuova situazione internazionale determinatasi con la guerra fredda la soluzione del problema europeo cessava di essere un problema del presente per diventare un obiettivo politico a lunga scadenza. Divenuta impraticabile la *politica ordinaria* – la politica dei politici – l'Europa non poteva non essere che il tema proprio di una *politica della cultura*, intesa – scriveva Bobbio nel 1952 – come la "politica compiuta dall'uomo di cultura in quanto tale, non coincidente necessariamente con la politica che egli svolge come uomo sociale, onde la larga possibilità di unificazione che una impostazione siffatta può promuovere tra intellettuali appartenenti a partiti politici diversi"⁷.

Della circolazione e della persistenza dell'idea di una *Europa della cultura*, si potrebbero addurre numerosi esempi. Per farne almeno uno, nella sua autobiografia *Una vita per la storia*, il grande storico Jacques Le Goff afferma che l'impegno a favore di un'Europa unita è di "una priorità assoluta". E alla domanda dell'intervistatore se l'Europa non dovesse essere prima di tutto una *Europa*

⁶ *Ibidem.*

⁷ N. Bobbio, *Politica e cultura* (1955, nuova edizione a cura e con introduzione di Franco Sbarberi, Einaudi, Torino 2005, pp. 21-22).

culturale, risponde così: “Infatti proprio in questo l’Europa rivela maggiormente la sua eredità. Quello che gli europei hanno in comune è proprio questa civiltà specifica che, con le dovute sfumature a volte fondamentali, si ritrova a San Pietroburgo, a Mosca, a Varsavia, a Sofia, a Vienna, a Londra”⁸.

L’Europa evocata da Le Goff è la stessa Europa di Bobbio. Non saprei dire quante volte, ma sovente Bobbio usa l’espressione: *la nostra Europa*. Che cosa significa? In uno degli scritti autobiografici afferma: “La nostra Europa non era l’Europa dell’Ovest o quella dell’Est. Era l’Europa della cultura europea che non conosceva confini nazionali”⁹. Lo stesso concetto viene ribadito nell’ *Autobiografia*: “L’Europa della cultura non conosceva la «cortina di ferro», che era una divisione politica. La nostra Europa non era quella dell’Est contrapposta a quella dell’Ovest”¹⁰. Con l’espressione *Europa della cultura*, Bobbio si riferisce a quell’idea di Europa che durante l’età della catastrofe (Eric Hobsbawm) era sopravvissuta grazie ad alcuni grandi scrittori come Julien Benda, Thomas Mann, Benedetto Croce¹¹. Bobbio si riferisce alla *Storia d’Europa nel secolo decimonono* (1932) di Croce (vedi più avanti); al *Discours à la Nation Européenne* (1933) di Benda; ai *Moniti all’Europa* di Mann. A riguardo può essere utile fare un esempio che non si ritrova in Bobbio. In *L’ideale europeo nella sua evoluzione storica* (1932) Stefan Zweig traccia “una breve storia del perenne desiderio di unità del sentire e del volere, del pensare e dell’esistere, che nel corso di duemila anni ha creato il meraviglioso contesto comunitario che con orgoglio chiamiamo cultura europea”¹².

Sia chiaro, tra l’idea della federazione europea e l’idea dell’*Europa della cultura* Bobbio non stabilisce alcuna connessione. È una suggestione proposta dall’interprete. D’altronde, – e anche Bobbio sarebbe d’accordo – tra le due idee non è possibile stabilire alcuna connessione perché sono storicamente destinate a non

⁸ Jacques Le Goff, *Una vita per la storia*, Laterza, Roma-Bari, 1997, p. 253.

⁹ N. Bobbio, *Politica della cultura*, in Id., *De Senectute e altri scritti autobiografici* (1996), a cura di Pietro Polito, prefazione di Gustavo Zagrebelsky, Einaudi, Torino 2006, p. 104.

¹⁰ N. Bobbio, *Autobiografia*, a cura di Alberto Papuzzi, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 98.

¹¹ Sull’argomento vedi il saggio *L’Europa della cultura* (1985), ora in Id., *Il dubbio e la scelta. Intellettuali e potere nella società contemporanea*, La Nuova Italia Scientifica, Firenze, 1993, pp. 193-206.

¹² S. Zweig, *La patria comune del cuore. Considerazioni di un europeo 1914-1939*, Frassinelli, Como, 1993, p. 129.

incontrarsi mai. Come immaginare una federazione tale da comprendere un'Europa senza confini?

Tuttavia se si dovesse indicare una istanza ideale, una sorta di idea regolativa, un motivo ispiratore per un movimento per l'unificazione non solo economica ma anche politica e culturale dell'Europa, mi sembra che non se ne possa trovare uno più indicato dell'idea di una *Europa della cultura*, quale, ad esempio, viene descritta in una meravigliosa pagina scritta nel '32, da Croce, il "maestro sommo". È una pagina densa di significati anche per il momento storico attuale della *nostra* Italia nella *nostra* Europa: "Già in ogni parte d'Europa si assiste al germinare di una nuova coscienza, di una nuova nazionalità (perché le nazioni non sono dati naturali, ma stati di coscienza e formazioni storiche); ed a quel modo che, or sono settant'anni, un napoletano dell'antico regno o un piemontese del regno subalpino si fecero italiani, non rinnegando l'esser loro anteriore, ma innalzandolo e risolvendolo in quel nuovo essere, così e francesi e tedeschi e italiani e tutti gli altri s'innalzeranno ad Europei e i loro pensieri indirizzeranno all'Europa e i loro cuori batteranno per lei come prima per le patrie più piccole, non dimenticate ma meglio amate"¹³.

¹³ B. Croce, *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Laterza, Bari, 1932, pp. 357-358. Ma traggio la citazione dal bel saggio di Helmut Goetz, *L'Europa del '900 nel giudizio dei suoi storici*, in "Fonti e documenti", Istituto dell'Università di Urbino, 1985, p. 813.